



Difesa à fauor della Serenissi.

# REPVBLICA DI VENEZIA,

Nella quale pienamente si risoluono le opposizioni introdotte contra di lei nel Libro di Emanuel Tordisiglia, stampato in Madril l'anno 1616.

Intitolato Relazion Verdadera, oue si discorre la mate ria degli Vscocchi, e dei presenti moti d'armi in Friuli per cagion loro seguiti.

*Composta da Prospero Urbani.*






Q*Vando mi vennero alle mani quei pochi fogli scritti in lingua Spagnuola, stampati in Madril l'anno* 1616. *sotto nome di Emanuel Tordesiglia intitolato Relazion Verdadera de lo que ha passado entro la Serenissima* Republica *de Venetia, y el Serenis. Arciduque Ferdinando, sobre el hecho de los Vscoques subditos di su Altezza, y la razones que per las partes se allegan, confesso, ch'io mi diedi à leggerli con molta curiosità, & attenzione, si perche gli huomini son vogliosi nei moti di guerra saperne le cagioni, & i successi; si anco per conoscere qual fosse il sentimento di quella nazione sopra questi motiui. E perche dalla inscrizione del libro deue il lettore prender l'indriccio della qualità di tutta l'opera, stimai, che chiamandosi Relazione Verdadera, fosse, come particella di Storia, anch'ella tale, ciò è fedele, degna di memoria, e che porgendo diletto ammaestrasse con utili auuertimenti chi legge, poiche queste sono le qualità principali di essa, dono che il Cielo sin hora, ò a niuno, ò a pochi felicemente hà concesso la uerità nondimeno, che è l'anima di essa, & per dir così, la forma sua più essenziale, quãdo essa ui manca, non più Istoria, ma fauola, ò nouella puossi nominare. Leggendo dunque quelle carte sono rimaso forte ingannato: percioche douendo il racconto Istorico essere senza alcun affetto, ma tutto casto, e pudico, non porgendo gli occhi con animo vago più a una parte, che all'altra, hò doppò vna, e più letture compreso chiaramente, che l'auttore inclinato alla parte Arciducale, in luogo di spregiare vna sincera, e non fucata narrazione, lasciando poi il giudicio à chi legge; omette molte cose necessarie sopra le quali deuesi fondare la verità istorica, alterando in cotal guisa la qualità dei successi in pregiudizio altrui, e molte aggiungendone di suo capo, che per sua natura sono impossibili, non per altro, che per guadagnarsi l'affizione del Lettore a fa-*

nore del Signor Arciduca, e per generare odio contra la Republi ra. Laqual maniera di scriuere uscẽdo dai litimiti della storia, come potrà conoscere, chi attentamente vi legge, non più relazione, cioè parte d'Istoria, nè verdadera parimenti potrà chiamarsi. Tralascio, che non habbia dichiarato qual fondamento porti per testimonio di quella sua relazione, come hãno fatto tutti gli Scrittori di qualche pregio per acquistar fede alle loro fatiche, che è di essere ò personalmente interuenuti ne' fatti, ch'ei narrano, come fecero Senofonte, Polibio, Ammiano tra gli antichi, & il Guicciardini, & altri tra moderni, ch'essi medesimi videro quei successi: e quegli, che non vi furono di presenza, adducono almeno testimonianza credibile di altri auttori, che di tai fatti scrissero, come fecero Liuio, e molti altri. E pur tutto ciò era necessario di fare per dar credenza a quello, che voleua persuadere, non credendosi i fatti se non si prouano, specialmente quelli, che publici non sono, come le consulte, & i dissegni de i Prencipi. Con tutto ciò essendo io di natura assai facile, interpretando le cose benignamente, gli concedeua, che fosse stato, ò Segretario del Sign. Arciduca, ò pur ministro de gli Archiuij Regij, ò partecipe de' segreti, onde come tale auesse potuto dar credito al suo libretto. Ma vedendo, ch'ei narraua cose impossibili a sapere, & anco alterando hora i tempi, hora i fatti, ommettendo molte qualità, et altre aggiungendone, come gli dettaua il talento, benche essentialissime, & notorie, non pura i vicini paesi, oue è raccolta al presente la massa delle genti, ma a tutta Italia ancora, e in altri paesi più lontani, hò giudicato, che sia bene far palese questa verità di successo, scoprendo gli artificij di questo auttore, e le maniere, con lequali ha procurato contra il diritto di offuscare il candore della Republica, e la verità istessa; e spero col fauor diuino di farlo conoscer tanto chiaramente, che non vi

resti

vesterà luogo nè à sfuggimenti, nè à sofismi. Ma perche è di mestieri, che si sapia oue s'hà da ristringere la contesa, e l'abbattimento fra detto auttore, & me, tutto che dalle cose suddette se ne possa subodorare in qualche parte, sappiasi, che tutta l'intenzione di quella scrittura non mira ad altro, se non sotto finta di relazione, e di racconto persuadere à chi legge, Che la Republica sia stata la prima a muouer l'armi in Friuli. Secondo, ch'ella nelle sue azioni non proceda sinceramente, e per Terzo, che attenda ad osseruar i tempi, e le congiunture nelle sciagure altrui, per vsurpare quello, che non è suo. Ed io all'incontro dico, che tutte queste proposizioni sono falsissime, e che l'opinione dell'auttore è erronea, Conciosia che l'essercito raccolto in Friuli, e quanto colà è seguito, si è fatto solo per resistere all'inuasione, & assalti degli Vscocchi, onde questa deuesi chiamare non offesa, ma difesa. Secondo, che l'azioni della Republica sono degne, giuste, e leali. Terzo, che nè hora, nè mai in alcun tempo ha hauuto, ne ha intenzione di vsurpare lo Stato altrui: ma solo di conseruare il suo, possedendo quanto hà con giustissime, e legitime ragioni, e con titolo di Prencipe giusto, pio, e religioso, ne si mostrerà mai con verità cosa alcuna in contrario; Per ageuolar dunque il discorso, ripartiremo tutta quell'opera in quattro parti e sarà la prima oue dimostra la qualità degli Vscocchi. La secōda oue narra le giuste condoglienze della Rep. per li danni riceuuti da quelli, e per cui e nato il presente moto nel Friuli. La terza, oue introduce il Sig. Arciduca à risponder alla Rep. cō mostrar le sue pretensioni, et giustificationi: e in questa parte uà molto uiolando la castità della Istoria. La quarta, oue racconta quanto e seguito tra la Serenissima Republica, & il Signor D. Pietro di Toledo, Gouernator di Milano, col mezo del Signor Conte Manriquez da lui mandato a Venezia, narrando in oltre alcuni ab-

battimenti

battimenti successi nel Friuli. Alle quali rispondendo, per quanto s'attiene all'interesse della Republica, seguiremo l'ordine delle particelle, secondo che sono state diuise dal medesimo Auttore, per mostrare, che non si fugge cosa alcuna di rilieuo: e seruirà eziandio à maggior facilità di cui volesse far rincontro col medemo libretto. Mà, auanti ch'io venga a i particolari, sono sforzato dire qualche cosa sopra l'auersi permesso, che tale opera si metta alle stampe, di che sono molto marauigliato: nè questa mia marauiglia nasce, come quella de gli antichi, che dal loro marauigliarsi cominciò a risorgere la Filosofia, ignorando essi la cagione delle cose; perciochè la mia nasce dal creder di saper le cagioni e tuttauia veggo gli effetti ad essi contrarij. E chi nō istupirebbe sapendo quāto la nazion, Spagnuola professa di esser sauia, & aueduta, e sopra'l tutto di nō parlar licenziosamente, nè cō offesa nè scādalo d'alcuno; Et hora s'abbia permesso cō ordine publico, che si scriuano queste cose cōtra vna Republica di tanto nome, e di tanto grido, che perauuentura non si permetterebbe, che in cotal guisa si fauellasse d'vn particolare? Procurando inoltre di farle acquistar l'odio dalle genti con tanto scandalo publicandole al Mondo. Ho creduto nel principio, che fosse parto di qualche ingegno nemico della Nobiltà Venetiana, e fosse finto il nome; la Città, e lo Stampatore, ma vedendoui registrata la licenza del lo imprimere, e parimenti la tassa del prezzo del libro fatta dai ministri del Consegl. Regio, mi sono sgannato, e della opinione, che io teneua, e rimaso attonito insieme, come, e per qual via procurino gli huomini di auanzarsi eziandio sofisticamente parlando contra Senatori tanto giusti, e contra vna Republica religiosissima. Ma di ciò per hora tanto basti.

Venendo adunque à i particolari dell'opera, dice nel suo principio, che gli Vscocchi sono gente rustica, e montanara vsa à la-

trocinij,

*trocinij; & alle prede, delle quali si sostenta: e che per tali conti-nuati insulti sono sempre viue le differenze tra gli Imperiali, E' i Veneziani. Dice appresso, che sono inquieti, & terribili, con cui si congiungono molti Morlachi, e Fuorusciti della Repu-blica, e di altri Principi, li quali apprendendo i loro costumi di-uengono anch'essi Corsari, e ladri, e rubbano con alcune piccio-le barchette l'Isole di Veglia, di Cherso, di Arbe, di Pago, in-festando medesimamente il Contado di Zara in Terra ferma, metendosi tra quei canali, oue non ponno entrar le Galere, e qui-ui fan preda de i uaugli di chiunque ci nauiga. Questi sono i ti-toli de gli Vscocchi, e l'operazioni loro maluagie. Con tutto ciò ci vuol persuadere l' Auttore nel suo discorso, che non deuono pu-nirsi; che l' Arciduca fa bene a protegerli come fà; che i Venezia-ni deono auer loro molto obligo, e contentarsi, che non si faccia loro peggio. Che in somma sono l'antemurale di S. Chiesa, e che'l Sig. Dio con gran prouidenza gli ha posti in quei luoghi scoscesi, e tra balze innaccessibili per difesa della Christianità. Cotal dot-trina à me par nuoua; insegnandoci l' Euangelio, che gli huomi-ni sciagurati si conoscono dalle loro operationi* à fructibus eo-rum cognoscetis eos, *dice nostro Signore: e medesimamente dice*, mala arbor bonos fructus non potest facere. *Onde non sò, come à ladri, à predatori, che viuono, e muoiono in que-sti esercitij si conuenga il titolo di antemurale di Santa Chiesa: ed è pur chiaro, che il precetto del* Non furaberis *è negatiuo, & obliga sempre in ogni tempo, e luogo: oltre che la Scrittura ci ammonisce, che nôn diamo il titolo di bene al male, dicendo.* Veh vobis, qui dicitis malum bonum, et bonum ma-lum. *Ma passiamo auanti.*

*Narra poi i danni riceuuti dalla Republica per l'inuasioni, e rubbamenti de gli Vscocchi: de i protesti, che fà il Turco per*

*osseruazione de i Capitoli tra lui, e la Republica di tener netto il Mare da i Corsari, di che fattone molte instanze con la Maestà dell'Imperatore, e supplicatone (come dice l'Auttore) il Sign. Arciduca non si era mai fatta alcuna dimostrazione, anzi in vece di castigo, erano gli Vscocchi riceuuti in Segna, e Fiume, e fauoriti da quei Gouernatori; onde rincresceua molto alla Republica interrompere quella buona intelligenza continuata tanti anni con la Serenissima casa d'Austria da lei tenuta (come pur scriue l'Auttore) in somma riuerenza: ma essendo fatti gli Vscocchi molto più insolenti, e multiplicando gli oltraggi, era sforzata per difesa di se medesima, vedendo la ruina del negozio mercantile, & i pericoli graui, che gli minaccia il Turco, di muouer l'armi, non per odio, ma per propria sicurezza di lei, e de' suoi sudditi. Comincia poi alterar la sua scrittura, dicendo, che la Republica ha leuato Pompeo Giustiniano dal seruizio del Rè Catolico con questo dissegno di farlo Capo di guerra in questi moti; e per tal causa ha fatto raccolta di genti cō segreta dissimulazione da diuersi paesi, tenendo intelligenza col Serenis. Duca di Sauoia, per diuertire in caso, che il Re di Spagna volesse muouer l'armi per la via dello Stato di Milano, & oltre di ciò, che tiene trattato col Turco facendo leuata di gente in Albania, affermando che con potente armata sarebbe vscito fuori a i danni di Spagna.*

*In questa esposizione, oltre il veleno, che vi sparge, a cui habbiamo preparato l'antidoto commette due errori; l'vno, che la Republica habbia supplicato all'Arciduca, e di hauer in somma riuerenza la Casa d'Austria, sopra di che non osserua il decoro Istorico; l'altro hauendo ommesso di narrare la vera causa prossima del muouer l'armi in Friuli, che è parte essentialissima, come quella, che qualifica l'atto, facendolo ò buono, ò reo;*

*ilche*

*ilche hà fuggito, mettendoui le vniuersali solamente, per puntellare la sua persuasiua, che à terra non cadesse. Ma come può escusare l'indecenzia, asserendo quello, che non fù, nè sarà mai, che la Republica habbia supplicato a niuno? Non sà egli, che nelle cose temporali non riconosce, se non i commandi di Dio? Nō sà medesimamente, che mantiene il decoro, e la Maestà di Principato già sono più di mille e ducento anni per discendenza masculina di padre in figliuolo fin da i primi fondatori; ornata sempre di limpidissima legitima, et incorrotta nobiltà; che è patrona d'una delle più ricche, delle più belle, delle più potēti, e celebri Città del Mondo, che è Signora di Regni, e di tante Isole, che ha il dominio di molte Illustri Città, che per nobiltà de soggeti, e di ricchezze, ponno chiamarsi il fior d'Italia, senz'altre, che altroue possiede, quella, che per operazione di tante eroiche imprese, e in mare, et in terra si è fatta degnamente gloriosa; questa porgerà supplicazione ad altri Prencipi? Io mi persuado, che il Serenissimo Arciduca (tanto stimo io la sua gran virtù, e modestia) auuegna che disceso d'altissimo sangue leggendo quella scrittura, ouero s'arrossì, ò se ne rise. Gli inferiori, come è noto à tutti, supplicano a i suoi maggiori, & hannoli in riuerenza, che questo è atto di umiltà, e di soggezione. La Republica di Venezia supplica a Dio solo, e lo riuerisce, come fà anco tutte le cose diuine, e che s'aspettano alla religione; e i Prencipi terreni stima ben ella, e con creanza gli onora, e con essi tratta, come con amici, ma nō gli supplica. Per laqual cosa l'auttore, ò non sa, ò s'infinge, ò non vuole sapere, quali sono i debiti conuegni, ne i contegni, che à Principe si richieggono. E pur la nobilissima nazion Spagnuola, e in concetto vniuersale di sapere, quasi più di tutte l'altre di simili puntigli, e di farne diligētissima inquisizione. Ma che diremo di auere studiosamente ommessa la causa di questa mossa d'armi nel Friuli? Egli vorrebbe dare ad intendere, che la Republica auesse inconsideratamente, ó*

*senza ragione assalito il Contado di Gorizia, e per tal fatto metterla in odio appresso le genti, e far creder che la sua non fusse difesa, ma desiderio solo, come tante volte hà detto, e replicato di occupare l'altrui.*

*Le vere cagioni d'hauer mandate le genti in Friuli, e di quanto iui è successo non sono (come la Republicha si hà sempre protestato) nè per odio, nè per desiderio di impatronirsi di quei luoghi, come indebitamente le viene opposto: ma per necessità, e per ouuiare à suoi pericoli, che à tutti per instinto di natura uien concesso. Conciosiache tenendo ella la guardia, acciò gli Vscocchi, come è il loro solito, non danneggiassero i luoghi dello Stato di lei, uscendo à far prede in terra, e in mare, come l'auttore istesso confessa, che sanno tanti anni sono, essendo vsciti di Dalmazia, e trappassati nell'Istria, dando il guasto, e mettendo à ferro, e à fuoco tutte quelle Terre, e Villaggi, quiui à loro s'oppose per riparare à tãte rouine, e per difesa de i proprij soggetti, e per quindi anche ributtarli alle loro stanze; e'n tutti questi tempi sono seguite molte scaramuccie, & anco sanguinose. Con tutto ciò la Republica non auerebbe passato i termini della resistenza, come si manifesta auẽdosi in due anni potuto insignorire di molti luoghi d'Istria del Sig. Arciduca, nè però hà uoluto, ma è stata sempre sul ripararsi, e su la difesa. Vedendo poi l'insolenza di quella gente, che non si auea potuto tener à freno in Dalmazia, nè meno in Istria; ma quella ostilmente danneggiata se ne sia passato anco in Friuli abbrugiando fino à Monfalcone, parue che non fosse più da sostenere la loro temerità. spezialmente scorgendosi, ch'ogni giorno più s'internaua nello Stato, onde fù sforzata mandar colà genti per resister alle inuasioni, e per ritardar la furia loro, che impetuosamente correua nella Patria, che tutta l'hauerebbe deuastata Per laqual cosa fece prender i luoghi fino al fiume Lisonzo, per tener gli Vscocchi repressi di là, acciochè non iscorressero più oltre*

credendo

*credendo per la difficoltà di passar il fiume fermar, quasi termi ne, ò confine gli impeti, e gli assalti loro. E tale fù l'intenzione della Republica; imperoche non permise, che si passasse detto fiume, nè si facesse altro moto, come auerebbe potuto fare. E per tal cagione nè anco si oppose, che non entrasse gente in Gradisca, che fù senza contrasto, come anco detto auttore afferma; la quale cosa auerebbe facilmente impedita se auesse voluto. Oltre di ciò nè per mare ancora assalì cō l'armata alcun luogo del Sig. Arciduca, come se fosse stata d'altra intenzione, auerebbe fatto; parendole allora, che bastasse il reprimer solo l'audacia de gli Vscocchi, che non passassero il fiume, ponendoui per tale effetto gente armata à i passi. Ma questa buona volontà della Republica fù interrotta, opponendosi gli Arciducali, che erano entrati in Gradisca; vscēdo ogni giorno, come scriue l'auttore, à dar conti nui assalti all'esercito, à cui fu necessario dar la batteria à Gradisca, per escluderli assolutamente, oltre il fiume, acciò che non fosse il nido, & il ricetto di questa gente maluaggia; che infestasse perpetuamente i luoghi della Republica, come ageuolmente auerebbe potuto fare, per esser posta Gradisca su la riuiera di quà del fiume Lisonzo. Queste sono le vere cagioni, che hanno per forza spinto la Republica à mandar l'esercito in Friuli, che è stata pura difesa; essendo l'altra parte stata prima à muouer l'armi, come anco gli Vscocchi sempre sono stati i primi à far danni e depredazioni. E se queste cause, che sono state tacciute da quel l'auttore per quei fini, & artificij da noi espressi, fossero state da lui fedelmente narrate, cadeuano à terra quei suoi tanti apparecchi, e rendeuansi uane tutte le sue fatiche, & industrie. Quanto al Giustiniano, vedesi chiaro, che non può parlare con alcun fondamento, allegando che fù riceuuto al seruizio della Republica per questo effetto, ch'è un puro sogno dell'auttore, come sono molti altri in quella scrittura, non potendo egli saper i segreti del Se*

*nato. Oltre di ciò, non si sa, che la Republica, come fanno tutti i Prēcipi, procura auer huomini da guerra, ouunque può, per li suoi bisogni? Ma chi poteua preueder, che gli Vscocchi douessero uenir primi in Friuli, che fù molto dopo che il Giustiniano fù cōdotto al li stipendij della Republica. Tale dunque nō poteua esser il disse gno, come dice il Tordesiglia. E se il Giustiniano accetò gli inuiti della Republica, lo poteua fare, come huomo nobile, e nato in Cit tà libera, lasciando l'altrui seruizio, appigliandosi à miglior con dizioni. Con poco fondamento parla ancora sopra l'addotta intel ligēza col Sig. Duca di Sauoia, come se quella Altezza non auess se auuto il suo esercito in campagna per occasione delle sue pretensioni, che hà nel Monferatto, molto tempo auanti di questi moti del Friuli: lequali differenze non essendo soppite, ma accese più che mai, è di mistieri, che tenga al presente ancora il suo esercito, non per diuertire, ma per seguir le sue imprese, e per ripararsi dall'esercito di Spagna, che se gli è opposto, egli hà combattuta la Città de Asti, & danneggiati molti luoghi, non auendo secondo i patti voluto il Sig. D. Pietro di Toledo licentiar l'esercito, ma cōtinua ostilmente à dar il guasto alli Stati del Sig. Duca. Del Turco dirò il medesimo, non potendo egli penetrare questi segreti, onde egli scriue così d'auuiso, ouero dà fede alle ciancie, che si uanno spargendo tra il volgo, specialmente non essendosi veduta armata Turchesca, nè pur sentore. Ma che mancamento sarebbe leuar gente Cristiana, benche soggetta al Turco, e medesimamente hauer buona intelligenza, per commune difesa con vn Prencipe Cattolico, e ualoroso à honor d'Italia, & à difesa di lei?*

*Vengo alla terza parte, nel principio della quale narra, che vedendosi assalito l'Arciduca, ha scritto di tal motiuo in Alemagna, chiedendo aiuto per onor della nazione à tutti quei Prin cipi secolari, et Ecclesiastici, dando particolar conto à tutti, e spe cial-*

cialmente alla Maestà Cattolica, dicendo, che i Veneziani non hanno altro pensiero, che di usurpare, quello che non è suo; come è stato sempre di loro costume, stando alla mira de i trauagli altrui, e perciò han mosso l'armi senza giuridica, nè ragioneuol caua, e quiui va introducendo quello, che e' finge, che sia stato di mente del Sig. Arciduca.

Porta prima, che questa guerra è mal pensata, e inconsideratamente promossa; perciochè essendo sforzato per sua difesa chiamar gente d'Alemagna ne seguiran maggiori danni di quello, che si pensa, sì per esser nemica de Cattolici, come per esser vogliosa molto di rubbar l'Italia, per la qual cosa si protesta, che non egli, ma i Sign. Veneziani ne sarian cagione. E quì deduce non sò come vna consequenza, che la Republica non ha presa questa guerra cõ quella sincerità, e limpidezza, come si è andata predicãdo.

A tutto ciò si risponde, che l'armi sono state giustamente mosse dalla Repub. e per necessaria difesa, come si è prouato. E quãto al diluuio d'eretici, che e' protesta di far discender in Italia nemici della fede Cattolica, dicesi, che, essendo egli Cattolico, sarà il primo esposto alla ruina, come vno de gli odiati. E s'egli dicesse che non teme, potiamo ancor noi dire il medesimo, che non gli temiamo, come più lontani dal pericolo. Ma che vorrebbe concluder il Sig. Arciduca, ò per dir meglio il Tordesiglia, che i Signori Veneziani tacessero, e douessero patire vna continua guerra, e lasciarsi rubbare, & annichilare da gli Uscocchi, per tema, che non uengano genti d'Alemagna? E di più tirarsi addosso vna maggior guerra col Turco potentissimo in Mare, & in Terra, tenendo per fermo quello, che è dubbio, e che può anzi non essere, che essere? Ma lodato Dio, che non ci soprastanno questi pericoli; e lo esempio fin'hora ce lo dimostra, che non si ha da temere queste minaccie, e protesti: e ci hanno anco insegnato le guerre d'Vngheria, à cui per il pericolo è tanto vicino l'Alemagna, che non si de-

ue

*ne hauere cotai temenza; senza che non lo permetterebbe l'istesso Re Cattolico, benche tanto congiunto di sangue, & in cui tanto si confida il Sign. Arciduca; auendo egli in Italia da perder più di tutti; e l'stessa Italia ancora auerebbe ben forze basteuoli da difendersi cō l'aiuto di Dio da inuasioni forastiere; oltre l'interesse d'altri Principi, che s'opponerebbono à tante rouine. Questi dunque sono spauētacchi, e sonorità di parole, come anche è stato il dire, che i Sig. Veneziani non hanno mossa la guera con quella sincerità che si protestano, consequenza, che tanto ha proposito con le cose da lui dette di sopra, oltre che è falsissima, quanto ha conuenienza l'humido col fuoco.*

*Nella particella seguente, dice; che il Sign. Arciduca non niega l'instanze fatte dalla Repub. in proposito de i danni dati da gli Vschocchi, ma che ella è tanto risentita, che fa le cose sue molto maggiori di quello che sono; con tutto ciò ne rincresceua molto à sua Altezza; per la qual cosa auea dato ordine à suoi Gouernatori, che portassero rispetto alle cose de Veneziani; auendo priuato alcuni di officio, e carico accusati, che erano in colpati.*

*A tutto ciò serua per risposta l'antico detto:* Vbi opus est facto, verba non sufficit. *Ma qual emenda, e qual profitto s'ha mai veduto in tanti, e tanti anni? Essendosi sempre moltiplicate le prede, e l'inuasioni. Oltre di ciò, che gran rimedio fu quello à rimuor senz'altra pena un gouernatore fautor de ladri, e forse partecipe, per metterui un'altro peggiore à cacciarsi la fame, e riempirsi la borsa? E per discender à qualche particolare, che risentimento ha fatto mai il Sig. Arciduca per la morte del Sig. Rabatta, mandato da lui à Segna, per gastigar quei ribaldi, che aueuano fatto tanti danni a i sudditi Veneti. Che pur come suo Ministro, e rappresentante fu tagliato à sua onta in pezzi con poca, o niuna sua riputazione, e rispetto.*

*Segue nell'altra particella, che la richiesta della Rep. che si lieuito*

uino gli Vscocchi dal loro paese, è cosa inumana, essendo tãto tẽpo uiuuti in quelle cõtrade: e ciò sarebbe senza frutto, e cõtrario al bene della Cristianità, come auuenne l'anno 1591. nel qual tẽpo si uide la cõtraria intẽzione della Rep. ch'essendo egli giouine et to senza aiuto, gli fece muouer la guerra dal Turco in vece di aiutarlo; come Principe Cattolico, facendo dichiarar al Basià, che moueua la guerra per occasione degli Vscocchi: e la Repu. nello stesso tẽpo saccheggiò alcuni luoghi dell'Arciduca, ilquale, per fuggir il pericolo, fù costretto di darle sodisfazione; leuando gli Vscocchi dalla propria Città, e con tutto ciò la Repub. voleua occuparli almeno i suoi Stati in Italia; ma dubitò che il Turco non mouesse l'armi contra di lei, e però si ritenne. Quindi, dice egli, si vide di quanto danno sia leuar gli Vscocchi da quei paesi, posti da Dio per difender i nemici communi.

E pur torna l'Autore alle solite independenti consequenze, e a scriuer quello, che non è, e non può prouare. Dice prima, che è cosa inhumana leuar gli Vscocchi dal suo paese. E pur Dio dice, e con protesti minaccia, che transferetur Regnum de gente in gentes propter iniustitias, & dolos. Hor perche non potrassi far andar ad abitar altroue non un Regno, non una Prouincia, non vna grossa città, ma una quantità di ladri, & assassini, e la maggior parte usciti, e scacciati da altri luoghi, e da altri Principi? Adunque, per non disgustar vn poco numero di ribaldi, si haueranno da tolerare tante inuasioni, tante prede, e tanti omicidij, e per loro si suscitranno guere, si spenderanno tanti tesori, si arischieranno tanti valorosi Guerrieri, e tanti poueri innocenti patiranno? Suolsi dire, che di due mali si debba elegger il minore: ma questo auttore con la sua relazione ci insegna il contrario e vuole, che di due mali si ellegga il maggiore; anzi si elegga il male in luogo del bene. Perche che altro sarà il trattenere gli Vscocchi in quei luoghi, che mantener il male, e che altro significa il

*Il leuar la nauigazione, & il commerzio, che lasciar il bene, essendo ella il sostentamento di tanti popoli, e di tante nazioni? E pur tutto ciò si fà à contemplazione di alcuni pochi, che uogliono uiuere di rapina, e della robba altrui? Il dir poi, che i Signori Veneziani facessero muouer la guerra al Turco contra il Sign. Arciduca, e che hanno quei fini, che si descriuono dal Tordesiglia, è cosa senza fondamento, e molto lungi dal uero, si come il rimanente, che dice in quella particella sono tutti sogni, e ciancie.*

*Narra più oltre, che Assã Bassà si protestò, che muoueua la guerra cõtra l'Arciduca per gli insulti degli Vscocchi fatti ai sudditi Turcheschi, che nauigano nell'Adriatico; ma dice l'auttore, che questa nõ fù la cagione; ma l'ambizion Ottomana nemica de Cristiani, e in secondo luogo gli impedimenti dell'Ambasciator d'Inghilterra, e de' Politici di Francia, che chiedeuano aiuto dal Turco per occasion della lega, affermãdo, che aurebbe fatto grã progressi, ritrouandosi la Cristianità indebolita per le guerre, ch'erano accese frà loro; e quiui con le solite sue deduzioni, dice, che i Sig. Veneziani fecero molto male à metter in pericolo la Cristianità, dando occasione al Turco di assalirla, e questo per li loro soliti, & ordinarij fini. Per risposta basterà il dire al Tordesiglia, che non si contradica se vuole essere creduto. Di sopra hà detto che i Sig. Veneziani fecero muouer la guerra, & fecero dir al Turco, che muoueua l'armi per cagion delli Vscocchi: hora in questo luogo dice, che non furono i Sig. Veneziani, ma fù l'ambizion Ottomana, e la nemistà, che tiene co' Cristiani, & anco la sollecitudine d'Inghilterra, e di Francia, che la mosse. Se questo è uero, come si ponno riprendere i Sig. Veneziani di hauer fatto essi mouer la guerra, è posto ĩ pericolo la Cristianità? Veggasi dunque come sarà relazion Verdadera, poiche repugna a se stessa, è si mẽtisce.*

*Racconta poi, come, rimouendosi gli Vscocchi di quei luoghi, rimarrebbe lo Stato di sua Altezza in quelle parti senza difesa;*

*come si uide nelle guerre di Vngheria, che, non essendoui gli Vscoc chi, gli Turchi ebbero ardire di scorrer l'Istria, e la Carniola, e che poi ritornati al paese, nō furono più arditi gli Turchi di passarui.*

*A questo si ha risposto à sufficienza di sopra: solo si aggiunge per compiuta risoluzione, che il Signor Arciduca ui metta in quei luoghi buoni soldati, e non ladroni, e che li paghi, e sostenti, sì che non vsiscano à predare, e se non può, ò non vuole, la Republica non deue patire. Passa poi secondo il suo solito à parlar senza proua, nè fondamento, adducendo, che la Republica non douerebbe per sua propria commodità dar danno ad altrui, e quindi, dice egli; si manifesta, che nō ha preso l'armi per zelo publico, ma per discacciar d'Italia la casa d'Austria, e priuarla de suoi Stati, come si è veduto per esperienza nella fabricazion di Palma nel Territorio d'altri contra il giusto, sotto pretesto della difesa d'Italia, senza hauer riguardo a i protesti fatti dal proprio Signor del luogo. La onde sarebbe più giusta cosa, che si mouesse la guerra alla Republica, che ella al Sign. Arciduca: et ha voluto Dio, che si sieno pentiti, onde da ciò si conosce l'antico suo costume di occupare l'altrui. Segue anco dicendo, c'hanno mosso hora quest'armi sapendo, che la Maestà Cattolica, come sua cara, e del sangue poteua darli poco aiuto, per esser occupata altroue. In tal maniera, e così bē ordinata commette insieme le sue dicerie, lequali tutte si risoluono dicēdo, che sono parole, e pure inuētioni: poiche si è mostrato, che il dāno della Rep. è grauissimo: e sarebbe opinione troppo irragioneuole à voler, che ella acconsenta, che gli Vscocchi dānneggino senza castigo per mare, e per terra, coloro che negoziano cō' sudditi di lei. E quāto al fabricar di Palma, e dei protesti, come dice, del Sig. del luogo, si rispōde, che per Sig. del luogo, se il Tordesiglia intende il Prin. che ha suprema auttorità, et giurisdizione, si dice, che niun' altro mai ha preteso, nè pretēde, che si sappia, l'assoluto dominio ī quel luogo, se nō la Rep. laquale come Sig. assoluta à beneficio uni*

C uersale

*uersale può piantar fortezze nel suo Stato, oue meglio le piace, che da alcuno non può eßer impedita. Se poi intende per Signore alcun Feudatario, ouero particolar patrone dei campi, oue è fabricata detta Fortezza, si risponde, che ha con essi pattoito, e data la douuta sodisfazione ad ogn'uno; ma doue è quello, che si lagni, ò si quereli di ciò? Douerebbe pur sapere il detto Auttore la massima legale, che* non licet excipere de iure tertij.

*Soggiunge poi, che sua Altezza hà consentito, che i Veneziani diano essi medesimi il castigo à gli Uscocchi, quando infestano i sudditi della Republica: e che gli Uscocchi hanno obedito: ma che i Veneziani hanno abusato la benignità dell' Arciduca, usando molto rigore contra di essi; sapendosi ancò, che ha dominio nel Mar Adriatico, tutto che la Republica pretenda, che sia solo di lei: e che per antico possesso, e proprietà di Signoria, che egli ha nelle riuiere di quel Mare i suoi sudditi ponno nauigare, e contrattare con ogni libertà, sì che niuno può loro giustamente contradire: ma per auer gli Uscocchi proceduto con troppo rispetto verso i sudditi Veneti, e cagionato, che sono stati offesi, benche si protestassero, che nõ andauano se nõ contra Giudei, Turchi, e Mori nemici del Cristianesimo, liquali nõ ponno essere assicurati dall' la Repub. nè nelle naui, nè nelle proprie case dalle forze di sua Altezza nel Mar Adriatico per le ragioni, et azioni, che ha in quello.*

*Queste non sono opposizioni, ma sogni di chi veglia. Niegasi prima, che mai il Signor Arciduca habbia auuto nè dominio, nè possesso, nè ragione alcuna nel Mare Adriatico. Nè rilieua il dire, che per auer riuiere sopra il Mare, abbia cõmunione, nè Signoria in esso: e mostra, chi tiene il contrario, di non auere studiato, ò poco bene inteso questo punto. Conciosia cosa che, concesso per modo di disputa, che aueße anco riuiera, (che questo fatto non è così chiaro, come si suppone dall'altra parte) non consegui ta però, adũque ha dominio in Mare: perche ciò constãtissimamente si niegaße*

*ga; e benche non habbia alcun'obligo di prouar la mia negatiua; voglio nõdimeno portar il Testo con le ragioni. Dice Celso nel tit.* De rerum diuis. *nelle Pandette.* Cuius iuris est Mare, iusdem sunt, et littora, *& rendendosi quiui, & altroue la ragione dice,* quia littora sunt pars maris. *Procederà dunque l'argomēto, che chi sarà patron del Mare, sarà medesimamente ancô de i lidi, come parte del Mare: ma la consequenza non si conuerte dicendosi, chi è patron de i lidi, sia anco patron del mare: perche l'argomento dalla parte al tutto, non conclude affirmatiuamente; e uedesi dall'esempio, perche nè il Papa, nè il Re Catolico, che pur hanno Città, che confinano col mare Adriatico, non impediscono alla Repub. l'usar la giurisditione, anco criminalmente ne' porti, e riuiere di Puglia, e di Romagna; il che non consentirebbono se auessero ragione nel mare. E quello, che decide ogni contesa non lasciarebbono riscuoter dazij, e passaggi già tanti, e tanti anni da chi nauiga nell' Adriatico, come anco detti Principi fanno ne' loro Mari. Ne mostrerà mai il Sig. Arciduca alcun esercizio di giurisditione, se non fosse clandestino, che sarebbe di niun ualore conciosiache il possesso del Mare nõ si proua, nè con parole, nè cõ pretestia: ma bisogna auerui esercitata una lunga, e continua pratica di nauigazione, & insistenza, col tenerui entro armate; resister à cui uolesse uentrui con imperio: usar il dominio col farsi pagar le gabelle, & i suoi diritti, qualità, & operazioni, che nõ può mostrare il Sig. Arciduca di auer mai fatto; ma solo la Republica*

*Alla seconda asserzione, che i Signori Veneziani non ponno assicurare gli Infedeli nelle loro Naui, nè anco nelle proprie case dalle forze dell' Arciduca. Sopra di ciò vorrei sapere, se egli intende* De facto, *& di uiolenza, ò pur di ragione; Se de* Facto, *io mi rimetterò al menar delle mani: ma se di ragione, come à me pare, che adesso si debba discorrere, non sarà certo buona consequenza, che l'Arciduca habbia dominio, et azion nel Golfo, auē*

do lo distrutia cotal proposizione. Ma uoglio, che mettiamo la cosa più in chiaro, non potrebbe il Sig. Arciduca ciò fare, se auesse anco communione, ò qualche participazione nel Mare insieme, con la Rep. nō solo col leuar la robba d'Infedeli fuori delle Naui venetiane, ma nè anco fuori dalle Naui delli stessi Infideli, che venissero à Venezia, per la regola di ragione, che dice, che, in re cō muni potior est causa prohibentis. Ma che dico io in re cō muni? Se l'Arciduca fosse solo, & assoluto patrone dell'Adriatico, nō potrebbe violare le Naui Venetiane, nè forastiere, eziandio d'infedeli, che venissero à Venezia. Potrebbe ben farsi pagare datij, passaggi; ma non depredarli. E questo si proua con la regola pur di ragione dedotta da i fonti della natura: Che quantunque ogn'vno sia patrone del suo, e ne possa disponer à sua uoglia nondimeno ciò si deue intendere, che la ragion del vicino non si faccia peggiore, come si farebbe impedendosi con tali uiolenze il traffico ai sudditi, della Repub. e à cui con loro communica. Or quanto meno il Sig. Arciduca, ò suoi uassalli lo potran fare, non auendone nè tutto, nè parte? E se alcuno perfidiando non uolesse accettare questi miei discorsi, io dico che non si ponno sualigiare questi infedeli per alcuna ragione nè diuina, nè di natura, nè per ragion delle genti. Della diuina io lo rimetto ai Theologhi, e particolarmēte al suo vittoria Spagnuolo nelle prelezioni de gli Indi, oue con saldissime ragioni conchiude, ch'è peccato rubbar à gli infedeli, et è così graue, come se si rubbasse à vn Christiano, auendosi obligo di restituzione; percioche hanno dominio, e proprietà nelle cose loro, nè per esser infideli p questo capo d'infideltà potiamo assalire i loro Regni. Per ragion di natura poi è cosa manifesta, che non si deue far ad altri quello, che nō si uorrebbe per se: ma gli vscocchi nō uorrebbono essere nè spogliati, nè offesi, adunque non facciano onta ad altrui. Per ragion anco delle genti, è cosa chiara, che con tutti si può hauer commercio, e pace, come ci mostrano

*strano le sacre lettere, che i Re di Gierusalemme di santa uita l'haueuano con gli re Idolatri, eziandio cō confederazioni, e uiueuano cō buona uicinanza, et intelligenza Se si dà dunque il cōmercio, si deue anco concedere gli effetti del commercio, cioè la fede, e la sicurtà, che da alcuno nō deue esser violata. Il che ben connobbe la Maestà del Serenifs. Rè Filippo Secondo, di glorıosa memoria, che intendendo, che alcuni suoi capi di mare uoleuano poter leuar dalle naui Veneziane robbe d'infedeli, eziandio fuori del golfo in altri mari, et anco dai vasselli di Turchi, che uenissero à Venezia, intese l'instanze della Rep. comprendendo quel Re giustissimo, e sauijssimo, che le naui erano, come proprie case, e che il commercio non si poteua impedire, uolendo la Rep. pure commercio col Turco, non era di giustizia, che fossero uiolate, ne le naui, ne le mercanzie, però commise espressamēte ai suoi, che nō fossero ne uiolate, ne trattenute sotto qualūque pretesto; non essendo di ragione che p alcuna maniera si offendesse la buona uicinanza, che hà con la Rep. ne meno i suoi utili, che caua dal cōmercio degli infedeli. E se alcuno mi replicasse, il Sig. Arciduca non vuol pace, ne cōmunione con gli infedeli, adūque può depredarli ouunque si sieno, ciò si nega p le cose dette di sopra, e l'esempio del Rè Catolico da noi addotto serua p risposta, il quale n'anche egli vuol pace con loro; tutta uia la ragione lo mosse à comandar così per giustizia. E se il Serenis. Arciduca vuol guerra col Turco, faccia altroue impressione cō suoi essérciti, e non passi per li luoghi della Republica, nè meno impedisca i suoi vtili, e si caui la brama.*

*Segue più oltre, e dice che l'Arciduca ha dissimulato molte cose spezialmēte il tener l'armata cōtra Vscocchi, liquali se egli non auesse tenuto à freno auerebbe la Rep. riceuuti maggiori danni; e questo le douerebbe bastare p sodisfazione dell'ingiurie riceuute: pcioche gli Vscocchi si cōtenteranno p l'auuenire di hauer rispetto alle cose dei Veneziani: ma nō già à q̄lle degli infedeli. E tāto più douerebbe la Rep. acquetarsi, quāto che col loro ualore*

fanno star ritirati i Turchi, onde rimangono non meno difesi i luochi di sua Altezza in Dalmazia, che quelli della Republica. Soggiunge appresso, che viue ancor la memoria dell'offesa fatta à gli Vscocchi, quando furono esclusi da Clissa guadagnata da loro cō tanta brauura: e che auerebbono leuato ancora dalla soggezion Maumetana una Prouincia intiera, se non fossero stati impediti dai Signori Venetiani à contemplazion de' Turchi in tempo, che poco mancaua ad arriuar loro il soccorso di Napoli.

Io credo, che, se l'altre considerazioni sono state di niun rilieuo, questa sia più di tutte l'altre. Et oue s'ha inteso mai, che vn priuato, non che una Repub. grande, debba auer di grazia di riceuer per sodisfazione di molte offese fatteli, che l'offenditore nō l'habbia maggiormente offeso? Questa sì, che è maggior di quella, che racconta Cicerone di colui, che auendo date delle ferite ad vn'altro, lo querelò perche hauea scansata la vita, e non auea riceuuto il ferro, come voleua; Cōciosia che quella potenasi chiamar pazzia, ò furore, che admetteua qualche scusa: ma questa de gli Vscocchi è temerità, & arroganza in degna di pensarla, non che di scriuerla. Inoltre, che si ha dissimulato il tener le Galere contra gli Vscocchi, è cosa impersuabile: perche nō solamēte al presente si han tenute, ma molto auanti che nascesse il Sign. Arciduca; oltra che le Galere non sono, come vna borsa, che si tenga in seno nascosa; ma sono cose grandi, che non ponno fingersi, nè dissimularsi. Ma il Tordesiglia non uede, che si contradice. Di sopra afferma, che l'Arciduca aueua conceduto, che la Repub. gastigasse gli Vscocchi: ma come si poteuano gastigare in Golfo senza Galere? Delle cose di Clissa l'intende male; e sarebbe stata pazzia per la temerità di quegli huomini tirarsi una guerra addosso senza frutto. E quanto all'imprese de gli Vscocchi tanto deccantate dall' Auttore, sono nugole in aria, come han denotato i progressi

Col solito suo ordine introduce, che, auuegna, che il Pontefice, e'l Rè

*e'l Rè di Spagna non uengano nel Golfo con loro armate, ciò fanno non perche non possano con ragion uenire, ma perche hanno altri Mari da guardare, che torna loro più conto; e che lasciano per cortesia, che la Republica guardi il Golfo; come che abbia lasciata entrar l'armata del Turco in Puglia senza opporersi, stãdo à mirar la riuscita. E quãdo il Rè di Spagna, ò il Põtefice uorranno entrarui cõ armata lo potranno fare p le ragioni che ne hanno.*

*Disse Aristo. del suo maestro Platone, che* multa dicit, sed pauca probat: *così il Tordesiglia, ma con molto disauantaggio: conciosiache Platone scriueua cose, se non uere, persuasibili almeno. Dice, che per cortesia del Pontefice, e del Rè Cattolico la Rep. come* precario *fà questa guardia. Ricerco prima, oue sia questa carta di concessione, chi la tiene, in qual Archiuio l'ha ueduta; e se non la mostra (perche non fu mai) tal cortesia sarebbe trapassata in dominio della Republica per tãti centenaia d'anni di possesso sempre continuato, e non mai interrotto, auendo quei Principi lasciata tal loro allegata ragione* pro derelicto; *e così diuẽta* pleno iure *in coloro, che l'occupassero. Ma non si formarebbe l'Autore queste fantasie, se auesse letto, che nel Concilio di* Lione *nel tẽpo del Doge Celso, fu deciso, che gli Anconitani, che pur sono sudditi del Papa, pagassero i dazij à Veneziani per la nauigazione del Golfo. Ma delle ragioni della Rep. che à nel mare, si è parlato a bastãza altroue, però non replico. Quãto all'armata del Turco, uenuta (come ei dice) ĩ Puglia, dichiari il tẽpo, è le circõstãze che gli si farà conoscere, che la Republica non auerà mancato del suo debito. Che poi se quei Principi vorranno uenir con armata nel Golfo, si risponde, che ciò non si crede; perche i Principi giusti, come essi professano, non uogliono occupare quello d'altrui, e molto meno quello della Republica, la qual col diuino aiuto saprebbe bẽ difendersi. Segue poi, e dice, che per esser il suo luogo, vuol narrar vn caso di due Galere, l'vna di D. Francesco Benauid e; e l'altra*

tra di Iuam Puiz, che egli afferma, che andauano à pigliar lingua, e furono ritenute in Candia; e per tal causa il Sig. D. Giouanni d'Austria voleua farne gagliardo risentimento; ma vi si interpose il Pontefice. Racconta parimente della presa del Galeon Brochero, e d'un'altra Galeotta di Pier da Leyua, che andauano in corso, e fù il Leyua decapitato; di che il Vice Rè, & il General Doria presero tanto sdegno, che se il Rè Cattolico non gli impediua, auerebbono, per vendicarsi, fatte le marauiglie nel Golfo; che se ciò fosse auuenuto à Veneziani, non sarebono stati quieti; ma auerebbono intronate l'orecchi à tutto il mondo.

A tanti rimbombi si risponde prima, che non fanno al caso; anzi che da queste narrazioni si comprende troppo bene, che il Sig. Arciduca è finto a parlare in cotesta relazione; non attenendo a lui quei fatti, potendosi con uerità supponere, che non gli sappia, ma che l'auttore, come troppo cortese, ha uoluto somministrarli, come ha fatto tutto il rimanente, per sodisfare all'appetito della sua passione. Appresso si dice, che il Serenissimo Rè D. Filippo secondo fù Rè sauio, prudente, e giusto, il quale, s'auesse stimato, che nelle predette operazioni ui fosse entrato alcuna perdita della sua riputazione, che dai Rè è stimata al pari dei loro scettri, hauerebbe procurato di risentirsene: ma perche i Signori Veneziani fecero cose degne, e giuste, però non ne fece motto; come in pari caso auerebbe il somigliante fatto la Serenissima Republica.

Il dir poi, come fa, seguendo, che le Religioni, di S. Giouanni, e di San Stefano, pretendono in qualunque mare, e in qualunque porto, eziandio della Republica, poter entrare, e leuar dalle naui, & altroue le merci degli infedeli, & che sopra tai contese non è stata alcuna decisione; Si risponde, ch'ogn'uno può imaginarsi pretensioni: il punto stà, che siano giuste. Che poi quelle religioni pretendano di fatto far tali insulti nelle naui Venete, questo non si discorre, ma (come hò detto) si rimette al menar delle mani. M a

trat-

trattãdosi di ragione, basterà, oltre quelle apportate di sopra, il ricordar l'esempio del Rè di Spagna precessore, e il comandamẽto fatto ai suoi capi di mare. Porta finalmente, che l'allegar le capitolazioni col Turco di tener netto il mare da Corsari, non è di alcun valore; anzi questo è un' attizzarlo à muouer l'armi contra sua Altezza, non essendo ella obligata à quello, che la Repu. hà promesso al Turco, il quale non resterà tornando gli commodo di muouer l'armi sotto qualunque pretesto, ò uero ò falso si sia; e in questo luogo và raccogliendo dalle cose dette tutte le seguenti conchiusioni. Che non per zelo Cristiano, nè per dominio del Golfo, nè per difesa delle mercatanzie d'infedeli, nè per alcun' altra ragione uol cagione la Repub. hà mosse l'armi contra l'Arciduca con tali, e tante perniziose conseguenze; ma per verificarsi l'antiqua opinione, e costumi di lei, che nella cõgiũtura dei trauagli altrui uà accrescẽdo il suo Imperio. Le quali cose cõ l'aiuto del Sig. Dio, credo di auer pienamẽte risolte, nõ restãdo però di ritoccare quello, che l'auttore hà detto, e replicato più uolte, cioè, che è costume della Rep. di ocupar l'altrui. Alla qual falsissima asserzione dico, che, se è costume, è di mestieri, che sia un fatto auuenuto molte uolte, e ne sieno molti essẽpi. Ma in grazia mi dichiari un poco oue, quãdo, e con qual occasione ciò sia successo, e in qual presa di Città, ò di luoghi: pche si farà conoscere, che questi tali parlano, & han parlato con liuore, e cõtra i termini della verità. Cõciosiache non si trouerà mai, che alcuna Signoria abbia hauuto principij, nè mezi, nè termini più giusti, più leali, nè più sinceri de lei: Tralascio la soauità del gouerno, col quale regge i suoi sudditi, che pari quasi, e figliuoli ponno nominarsi, cotanto grande è la libertà, mista però cõ giustizia senza rigore, ma tutta placida e trãquilla; dãdo ad ogn' uno il suo. E ne gli errori, ch' umanamente seguono, le basta solo tenerli a freno, acciò non trascorrano in temeraria licenzia, onde non rigidamente, ma con dolcezza

*di padre, e con Maestà di Prencipe gli gastiga. E chi voleße riguardar la sua origine, non nacque ella dal sangue sparso de proprij fratelli, ne per hauer scacciato i popoli, che per auanti abitaua no questi paesi: non con l'auer vecciso i propri Regi: nè meno con maniere sediziose, e contumaci fondò i suoi principij, col soprastare, & abbassare altrui; nè per accrescer de forze fondò vn' Asilo à gente corrotta, e di male affare: anzi il suo latte primiero succhiò ella di gente nobile, riseruata, puossi dire, come santa, e da Dio priuilegiata dal fauor de' barbari, che tutta Italia deuastarono: e quiui, per fuggir seruitù, con animo libero, e con cuore inuitto si raccolse; auanzandosi di tempo in tempo con l'ingegno e col proprio valore, e molto più col fauor diuino, e con Cristiana pietà; poiche non è stata impresa, oue si sia trattato l'onore di Dio & accrescimento della religione, che ella non abbia gloriosissimamente sparso il suo sangue, e in terra, e in mare, quasi in segno di martirio, e della sua deuozione. Ma quì non è luogo da spiegar le sue lodi; però procediamo più oltre.*

*Và il Tordesiglia seguendo la sua Relazione; e dice, come furono presi dalla Republica i luoghi di quà dal Lisonzo: ma con la solita passione, narrando, che con militar licenza si procedeua contra gli habitanti di quei luoghi. Il che è falsissimo; poiche amoreuolmente sono stati riceuuti, e senza offesa, nè taglia, come può far fede Medea, Cormons, & altri luoghi; li quali se dapoi hanno riceuuto qualche danno, non da Veneziani, ma da gli Arciducali è proceduto.*

*Continua poi, e sotto finta di lodar il Giustiniano di guerriero prode, e valoroso, lo taccia di poco giudicio; affermando, ch'ei disse, che auerebbe presa Gradisca in dodici giorni; e da ciò si comprenda con quanta animosità, e fede egli scriua.*

*Và poi raccontando l'offizio fatto dal Sig. D. Pietro di Toledo Gouernator di Milano con la Repub. quando mandò il Sign.*

*Conte*

Conte Andrea Manriquez, acciò si suspendessero l'armi, e si mettesse la cosa in negozio: protestandosi nondimeno, che per la congionzion del sangue tra la Corona di Spagna, e l'Arciduca, era sforzato darli aiuto, come fece, mandando molte compagnie ne' confini del Dominio Veneto, vicino à Crema.

Laquale (come dice l'Auttore) sarebbe stata presa da D. Sanchio da Luna. Ma non sà il Tordesiglia, che non è cosi ageuole il pigliar Crema, come faceua il miles gloriolus di Plauto, oue dice; Cuius tu legiones difflauisti spiritu. Crema, secondo il suo nome, cuoce, & abbrugia; & D. Sanchio non haueria tomado in lingua Spagnuola; ma ben tomado egli secondo l'idioma Italiano. Segue dicendo, che il Signor Don Pietro mandò il Principe d'Ascoli alle frontiere di Sauoia, per riparare, facendo bisogno; e che arriuato il Manriquez à Venezia, fatta l'ambasciata, fù trattenuto molti giorni artificiosamente; aspettandosi il successo di Gradisca. E quiui l'Auttore cãbia le carte; perche in quei tempi non si batteua Gradisca; anzi, come si è detto di sopra, si staua senza moto: e perciò furono lasciati entrare quei soldati Alemani senza contrasto in Gradisca. Ma chi ha detto all'Autore (e pur parla tanto affermatiuamente) che fù trattenuto per questo rispetto? Come sà questi segreti? Non si uede, che parla da sè? Che non è lecito à chi scriue Istoria.

Segue più oltre, che, non hauendosi acquistata Gradisca, per esser sopra giunti gli aiuti di Alemagna, come di sopra dicemmo, e fatte molte sortite, l'esercito della Republica mostrò molta fiacchezza; e ne furono molti uccisi. Con tal maniera dimostra in queste cose la poca esperienza delle risposte, che fà il Senato à gli Ambasciatori, che sono sempre tarde; e la poca sincerità nel raccontar i fatti; tacendo la morte di tanti soldati Arciducali seguita in quelle scaramuccie.

Procede più oltre con mostrar di sapere i segreti del Senato;

*dicendo, che la Republica, vedendo la molta spesa, che faceua, è che non gli riusciuano i disegni di Gradisca, e oltre di ciò, che le si preparaua vn'altra guerra in Lombardia, dando la colpa di tai moti à i Senatori più giouani, deliberò di risponder all'ambasciata di D. Pietro, che in grazia di Sua Eccellenza voleua rimetter la cosa in negozio, e suspender l'armi, e ne diede, come egli afferma, auuiso al Sig. Duca di Sauoia, che non facesse nouitade.*

*Che diremo quiui della prudenza del Tordesiglia? Che scriue e discorre dei segreti del Senato, come s'egli fosse interuenuto alle cõsulte aggiungẽdo, che si daua la colpa ai Senatori più giouani, che fossero stati cagione della mossa d'armi; e pur tutto ciò è tanto difficile da sapere per la grande strettezza, e per la pena della taciturnità, ch'ogn'altro segreto de' Principi più facilmente potrebbe indagarsi. E se al Tordesiglia io dimandassi, con qual fondamento ei parla di queste cose, e quando afferma così assolutamẽte, che fù scritto à Sauoia, che non si facesse nouitade, non sò quello mi saprebbe rispondere. E s'ei mi replicasse, che ciò hanno congietturato gli rappresentãti Regij, che di ciò hanno dato auiso alla Maestà Cattolica, ancor'io gli replicarei, come potesse con coscienza affermare, che la sua Relazione fosse Verdadera, dipendendo da congietture, che sono tanto fallaci, e che ponno essere, e non essere. Almeno hauesse scritto, ciò fù detto, si fece congiettura e in simil guisa di parlare: ma parlare con tanta fermezza niuno di sano giudizio dirà mai, che questo sia scriuere da Istorico degno di fede.*

*Racconta poi, che, ritornato il Manriquez à Venezia, per assestar il negozio, propose, che auanti tutte le cose fosse restituito al Sig. Arciduca quanto era stato preso: et all'incontro pretendeua la Republica, che le fosse data sodisfazione. Questa proposta è tanto giusta dal canto della Republica, che non può se non lodarsi, & approbbarsi da qualunque si sia; perciòche, apparendo chia-*

chiare l'offese riceuute da gli Vscocchi, era ben'onesto, che à lei prima s'attendesse col riparar à suoi danni, come offesa, è prouocata, e poi si procurasse di dar ferma al rimanente. Sopra tali proposte offeriua il Sign. D. Pietro, che quando il Pontefice, e la Maestà Cattolica promettessono, che l'Arciduca leuarebbe i capi de gli Vscochi, che in tal caso poteua ella ritirar l'essercito; ma che la Republica, per non fidarsi d'alcuno, eStimando, che il Papa, & il Rè fossero interessati nel mar Adriatico, o perche più si fidasse nell'armi, non uolle acconsentire, e in tal maniera il negozio si risolse.

Potrei dire all'auttore, quello, che tãte volte hò detto, come può saldamente parlare, per acquistar nome di ueritiero; e come può affermare, che la Republica non si fidi di alcuno? Perciocbe quanto all'interesse, che il Papa, ò il Re Cattolico pretendano nel l'Adriatico, stante quanto n'habbiano discorso, eßendo sicura la Rep. del suo dominio, e possesso del mare, non nè hà minimo dubbio; ondo l'allegar questi sospetti, è pura uanità, e ciancia. Che poi si fidaße più nell'armi, come afferma l'auttore, questo è un parlare à caso, senza auuertimento; contradicendo à se medesimo; conciosiache auēdo detto poco di sopra, che, uedēdo la Rep. la spesa grāde, & il poco profitto nell'asedio di Gradisca, oltre l'implicasir nella nuoua guerra di Lōbardia, la faceuano concorrer nel pensiero di pace, non so, come possa con saldo giudizio affermare, che più si fidasse nell'armi. Onde qual nome meriti queSta Relazione, lo rimetto al discretto giudicio altrui. Dirò bene, che nè più sauia, nè più prudente risoluzione poteua farsi dalla Republica di quella, che fece: rifiutando quei partiti; perciocbe dicendo ella di non volere se non la debita sodisfazione: e si prouedesse in modo; che più non succedessero i mali; con tal proposta si lieua ogni mal concetto: che si potesse presumer di lei. E quanto al ritornar indietro i luoghi;

presi

*presi sotto promessa di leuar i capi degl'Vscocchi, che si ponnò rimandar à piacimento, ò pur altri peggiori rimmetter in loro luogo; non sarebbe stato nè sauio, nè prudente consiglio; non rimediandosi al male, ne rimanendo sicura la Republica per l'auuenire.*

*Dice poi, che fù licenziato il Manriquez, dolendosi la Repu. che non si auesse effettuato non meno il desiderio di lei, che quello del Sig. D. Pietro per uia di negozio; allegando, che si doueua esequire il trattato di Vienna, conchiuso con l'Imperator, per leuar il male dalla radice. E ueramente, chi ben considera, l'infermità è così graue, che, come dicono i Medici, non può risoluersi con i imedij locali, nè col mutar i capi, nè con altri prouedimenti; essendo ogni partito scarso, & insofficiente. Posciache in quei gouerni, ouero i capi obediscono ai membri, ouero sono peggiori. E se quel trattato di Viena si esequisse, ò altro si proponesse, che si leuasse il male dalla radice, che più non risorgesse, la Repu. sarebbe pronta, e non si partirebbe dal giusto, e dal ragioneuole: Ma, lasciandosi quegl'huomini inquieti, era impossibile dar forma ad alcuno assettamento.*

*Tornato il Manriquez à Milano, par, che l'auttore faccia rispondere al Sig. Arciduca, che la conuenzione di Vienna, sopra la qual tanto si fondaua la Rep. non era stata fatta col suo interuento, ne consentimento; e perciò non poteua obligarlo. Come se fosse possibile, che l'Imperatore tanto suo congionto, & interessato, per essere i luoghi degli Vscocchi membri del suo Regno di Vngheria, e di cui è perpetuo Gouernatore il Signor Arciduca, non gli auesse dato di quanto si proponeua minuto ragguaglio; e special mente nel conchiudere. Ma che dice il Tordesiglia dell'accordato di Praga? Egli tace: perche non gli torna à conto.*

*Soggiunge però, che l'Arciduca non ricusarebbe quei partiti, che fossero giusti, e conueneuoli.*

*Io*

Io credo, che l'Auttore vorrebbe ridur tutte le cose in paro le, e tener l'orecchie addormentate di chi legge à fauor del Sig. Arciduca per cui scrisse: e che i fatti se ne stessero lontani. Che tutto ciò sia vero, prouasi dalle infrascritte conseguenze. Noi conueniamo insieme, che gli Vscocchi sono Ladri, e Corsari: La Republica fà instanza, che si pigli rimedio, si che non riceua danno; nè sia impedito il commercio di cui vuole negoziare à Venezia, e sopra di ciò dimanda sodisfazione, e sicurezza. Il conuenuto con l'Imperatore Signor souranno de i luoghi degli Vscocchi, dice, che il male si debba leuar dalla radice: L'Arciduca ricusa; nè vuole, per quanto si vede, fauorendo gli Vschocchi, che questo male si estirpi; anzi, come dice il Tordesiglia, vuol potere nelle naui, e nelle proprie case de' Veneziani leuar le merci, e robbe, che fussero d'Infedeli. Noi habbiamo prouato, che questo è contra le leggi di Diò, della Natura, e delle genti. Giudichi hora il Mondo da qual canto sia il torto, e la ragione.

Resta, che io dica, à chi richiedesse, per qual cagione io non credi, che'l Sig. Arciduca abbia egli introdotte quelle risposte; ma tutte le voglia attribuire all' Auttore del libro; tanto più, che coi fatti sua Altezza protegge, e fauorisce gli Vscocchi; arrischiando per loro, come si vede, i suoi Stati. A questo rispondo, che non posso persuadermi (oltre le molte ragioni dette di sopra) che il Serenis. Arciduca, Principe di così gran sangue, che fa tanta professione di Cattolico, che è dotato di tanto senno, e di tanta prudenza, si lasciaße vscir di bocca quei concetti, che diuariano molto da suoi andamenti, e dal suo sauio Consiglio. E benche fauorisca gli Vscocchi, credo, che ciò auuenga, per esserli stato (dirò così) impedito il flusso della solita benignità; ò, come dicono i Medici, opilato il corso della sua gentil natura da alcuni huomini interessati con gli Vscocchi, ò mal animati contra la

Republica

*Republica; che mostrando verso quel Prencipe una lusinghe-
uele suisceraggine, gli habbiano con adulazione, adulazione
ammaliato il cuore, e chiuse l'orecchie; onde anch'egli ingannato, come sono stati molti altri Signori, misurando con la sua
bontà la simulata affezione altrui, s'abbia lasciato persuadere
à fauorire questa impresa. Che, se permetterà N. Sig. Dio, che
gli si suelino gli occhi, e si risoluano questi incantesimi, ritorneranno ancora i secoli di pace, e di tranquillità, con l'accrescimento d'amore, e di vicendeuoli officij di beniuoglienza tra quella
Serenissima Altezza, e la Serenissima Republica di Venezia;
Il che il Signor Dio ci faccia, quanto prima godere. Tanto
per hora ho stimato, che sia necessario per risposta di quella
scrittura, tutto, che altre cose si potrebbono dire, le quali mi
riserbo in occasione, che, perfidiando, si volesse replicare.*

L A V S D E O.

1044 · 6

2